

L' OTTOCENTO

La Rivoluzione francese, i principi che propaga, i contrasti che provoca, contribuiscono, in Italia, alla formazione di una nuova società: l'antica nobiltà ha perduto la sua posizione di privilegio, ma ancora detiene la ricchezza e conserva un peso determinante dal punto di vista economico-sociale. E va pian piano inserendosi nel nuovo regime, finisce con l'aprirsi alle correnti del secolo: si attua un processo di rinnovamento, che prepara il trapasso a quella che sarà l'aristocrazia liberale del Risorgimento. Le guerre napoleoniche costituiscono un potente lievito di trasformazione: aprono carriere ai giovani, concorrono alla formazione di nuove industrie, attraverso forniture ed appalti, favoriscono forti concentrazioni di capitali e una più rapida circolazione del denaro. La trasformazione è radicale: il vecchio Stato settecentesco aveva mantenuto l'amministrazione nelle mani dei ceti privilegiati. La rivoluzione cambia la stessa struttura statale: lo Stato esercita ora le sue funzioni attraverso una ben ordinata piramide burocratica, la cui base si alimenta senza distinzioni di ceto. Appare una nuova classe sociale, la borghesia, che imprime una svolta decisiva alla storia italiana: superato il particolarismo regionale, nasce il sentimento di appartenenza ad una più vasta comunità; comincia il Risorgimento. Il nome di Italia ritorna, dopo secoli, ad assumere un significato politico. Attraverso la partecipazione alla vita pubblica si compie l'educazione del cittadino, la coscienza nazionale italiana acquisisce una sua forma ben precisa.

Nei primi quindici anni del secolo, in Lombardia si applicano le istituzioni francesi: Napoleone istituisce le prefetture e il Senato, con compiti solo di rappresentanza, e stabilisce un nuovo ordinamento delle comunità, in base al quale i comuni vengono suddivisi in tre classi, a seconda del numero degli abitanti. Inoltre, introduce il codice civile e quello penale, estende l'istruzione elementare a larghi strati della popolazione, rende obbligatoria la coscrizione militare. Il modello statale è calato dall'alto, per cui è necessario creare il consenso e trovare i tecnici capaci di far funzionare lo Stato. Le masse sono programmaticamente escluse, tutt'al più si pensa ad un'opera pedagogica e ci si rivolge alle classi superiori.

Dopo il congresso di Vienna (1815), ritorna l'Austria, che forma il Regno Lombardo-Veneto, retto da un viceré, con governatori a Milano e a Venezia.

L'imperatore Francesco I ripristina l'ordinamento voluto da Maria Teresa, introducendo alcune sostanziali modifiche: il territorio viene suddiviso in settori (Lombardia e Veneto), province, distretti e comuni, sempre distinti in tre classi.

La provincia è retta dal regio delegato (prefetto), il distretto dal commissario distrettuale (ex cancelliere del censo), il comune dall'agente comunale (ex sindaco) o dal podestà. In ogni provincia viene istituita la congregazione provinciale, con compiti consultivi; a Milano e a Venezia hanno sede le congregazioni centrali.

Per quanto riguarda le municipalità la legge del 1816 prevede:

- 1) *il convocato e la deputazione, per le piccole comunità;*
- 2) *il consiglio e la deputazione, per i comuni non capoluogo;*
- 3) *il consiglio e la congregazione, per i comuni capoluogo di provincia e le città regie (Crema, Monza, Varese e Casalmaggiore).*

La deputazione comunale è composta dall'agente comunale e da tre Estimati (proprietari di terre iscritte al catasto); la congregazione è formata dal podestà (di nomina imperiale) e da quattro assessori (a Milano e a Venezia sono sei).

Dopo l'annessione al Piemonte (1859), in Lombardia viene introdotto l'ordinamento piemontese, censitario, ma tuttavia rappresentativo, modificato dopo la concessione dello Statuto (1848) da parte di Carlo Alberto.

La legge comunale e provinciale piemontese prevede per ogni comunità:

- 1) *il Sindaco, nominato dal re fra i consiglieri comunali, resta in carica tre anni;*
- 2) *il Consiglio Comunale (da 15 a 60 membri);*
- 3) *la Giunta Municipale, composta dal Sindaco e da un numero di assessori variabili da 4 a 12 a seconda delle dimensioni del comune;*
- 4) *il Segretario Comunale, funzionario statale.*

E' l'ordinamento che, pur con molte modificazioni, è in vigore tuttora.

La sistemazione territoriale italiana, stabilita dalla Santa Alleanza (1815), si conserva immutata per decenni; il Piemonte, che dopo il 1848 si pone su di un piano di antagonismo con Vienna, non riesce, con le proprie forze, a far fronte alla preponderanza austriaca e raggiunge il suo scopo solo inserendosi nella politica europea.

Lo sviluppo del movimento nazionale ha fatto dell'Italia uno dei focolai piú vivi e attivi dell'opposizione al sistema conservatore; l'evoluzione della societá italiana, iniziata nel Settecento e promossa dall'impulso rivoluzionario, é alla base dell'affermazione politica del liberalismo e della crescente insofferenza verso il regime assolutistico.

Dopo un periodo di stasi, l'economia segna una sensibile ripresa: nelle regioni piú sviluppate (Lombardia e Piemonte) si manifesta un certo progresso, sia nell'incremento della produzione che nell'introduzione di nuove tecniche. La base dell'economia rimane pur sempre l'agricoltura che, tuttavia, grazie all'afflusso di nuovi capitali e allo sviluppo del processo produttivo, segna una costante ascesa. Verso la metà del secolo, l'estendersi in alcune zone di attività agricolo-industriali, l'evoluzione delle industrie tessili, i miglioramenti e le bonifiche agrarie contribuiscono a mutare la tradizionale fisionomia economica.

Questo progresso rende sempre piú acuto il contrasto fra le nuove esigenze e l'ordinamento politico-amministrativo imposto dalla restaurazione, mentre la permanenza di barriere doganali tra i piccoli stati intralcia lo sviluppo industriale e commerciale. Contemporaneamente all'evoluzione economica, avviene la trasformazione della struttura sociale: si consolida il processo di formazione della borghesia, che tende a diventare il centro di gravità della societá; la nobiltá mantiene una posizione di preminenza morale, ma va perdendo il carattere di ceto politicamente ed economicamente differenziato.

Il proletariato, inteso in senso moderno, non esiste ancora, confuso com'è nella massa degli artigiani e dei salariati delle vecchie manifatture, che costituisce la maggioranza del "popolo" cittadino. La base della piramide sociale rimane la classe contadina le cui condizioni sono, in molti casi, peggiorate, a causa del declassamento di notevoli gruppi di coloni in braccianti, in seguito alle trasformazioni sociali e al passaggio delle terre nelle mani della borghesia.

Nell'insieme, l'economia e la societá italiana sono in movimento, ma al confronto degli altri Stati europei, scossi dalla rivoluzione industriale, l'Italia resta in uno stadio arretrato. La coscienza di questa situazione é viva negli spiriti piú illuminati, convinti che il problema dell'unitá nazionale é anche problema di progresso materiale, di adeguamento dell'Italia al livello delle nazioni piú evolute.

Piú di ogni altro ne é convinto il Cavour, per il quale l'emancipazione del popolo italiano non era questione di congiure, ma di fatti: il progresso economico era da lui concepito nei suoi riflessi sociali, nelle sue conseguenze morali e civili, nel suo termine ultimo: il consolidarsi della coscienza nazionale.

Il Risorgimento favorisce il coagularsi delle diverse componenti sociali attorno ad un unico polo: se inizialmente recita una parte preponderante l'elemento militare, in seguito l'aristocrazia lombarda fornisce al moto nazionale un contributo di primo piano: per l'ultima volta i ceti nobiliari esercitano una funzione di guida. Da parte sua la borghesia industriale e mercantile avverte la necessitá di un maggior respiro e converte il suo liberismo economico in liberalismo politico. Se i lavoratori della cittá e i contadini delle campagne, ancora privi di una coscienza di classe e mossi da impulsi elementari, assumono di fronte al moto nazionale atteggiamenti spesso contrastanti, il lievito piú attivo dell'opposizione é costituito dai ceti intellettuali, che hanno una parte determinante, soprattutto nello schieramento estremo, democratico e radicale.

Tuttavia, una catalogazione rigida puó risultare schematica: il Risorgimento é opera di minoranze, che ne assumono l'iniziativa e la guida, minoranze attive, la cui entitá assume proporzioni via via piú consistenti con lo svolgersi degli eventi, e la cui composizione investe le diverse classi, sia pure con differenti gradazioni.

Cronologia :

- 1802: In Lombardia viene restaurata la Repubblica Cisalpina il cui nome viene mutato in quello di Repubblica Italiana e Napoleone ne é nominato presidente.

- 1805: Come in Francia la dittatura si era trasformata in Impero, cosí, in Italia, la Repubblica Italiana diventa Regno d'Italia; Napoleone cinge solennemente, nel Duomo di Milano, la corona ferrea.
- 1805: Napoleone sconfigge gli Austriaci ad Austerlitz; termina l'influenza asburgica in Italia, crolla il Sacro Romano Impero dopo una millenaria esistenza. Ma l'Europa non si rassegna. Con l'aiuto armato della Russia costringe Napoleone alla battaglia di Lipsia (1813) che vede la sconfitta dei Francesi.
- 1814: Napoleone abdica e sul trono francese viene restaurata la dinastia dei Borboni.
- 1815: Definitiva sconfitta di Napoleone a Waterloo ed esilio a Sant'Elena.
- 1815: I vincitori, radunati a congresso a Vienna, ristabiliscono l'assetto europeo in base al principio dinastico, tentando di restaurare l'antico ordine politico e sociale: in Italia ritornano gli antichi sovrani. La Santa Alleanza, come fu chiamata, si risolveva nell'affermazione del predominio delle potenze vincitrici: Inghilterra, Austria, Russia e Prussia assumevano la direzione della politica continentale e si proponevano di restaurare e custodire l'ordine politico e sociale: sconvolto dalla rivoluzione e dalle guerre napoleoniche, contrapponendo ai principi rivoluzionari il diritto divino delle dinastie: ognuno dei membri dell'alleanza era tenuto a partecipare attivamente alla conservazione dell'ordine restaurato, intervenendo ovunque esso fosse minacciato (principio dell'intervento). La Santa Alleanza costituiva il baluardo elevato dall'Europa conservatrice contro le nuove forze che avevano trovato la loro espressione nella rivoluzione francese. Esclusa dall'intransigenza dei detentori del potere la possibilità di una opposizione legale, la ribellione al regime non aveva altra via che la lotta clandestina e la rivolta violenta. Sorsero cosí associazioni segrete che assunsero diverse denominazioni: in Italia si diffuse la Carboneria, ispirata ad un programma liberale e costituzionale.
- 1820: In quasi tutti i Paesi del continente la storia degli anni seguenti il 1815 é tutto un seguito di congiure, di colpi di mano e di sommosse. La prima manifestazione a carattere di rivoluzione vera e propria fu la rivolta che ebbe luogo in Spagna all'inizio del 1820. Il moto partí dall'esercito, dove le infiltrazioni carbonare erano numerose, e assunse proporzioni tali da costringere il re a ripristinare la costituzione del 1812. Le ripercussioni degli avvenimenti spagnoli si fecero presto sentire in Italia. Nel regno napoletano, il 2 luglio 1820, la guarnigione di Nola, sotto la guida di due tenenti, Morelli e Silvati, si ammutinó, marció sulla capitale e costrinse il re a concedere la costituzione. Ma la reazione della Santa Alleanza fu immediata: l'Austria, cui era stato affidato il compito di soffocare il moto liberale, intervenne e riuscí facilmente ad avere ragione degli insorti, giustiziando Morelli e Silvati. Altre cospirazioni vennero scoperte a Milano, alle quali parteciparono Silvio Pellico, Pietro Maroncelli e Federico Confalonieri.
- 1821: I moti in Piemonte. I liberali piemontesi confidavano nell'aiuto di Carlo Alberto di Savoia, erede al trono. Il 10 marzo insorse la guarnigione di Alessandria e raggiunse ben presto Torino. Ma anche in questo caso le truppe fedeli al re incontrarono una debole resistenza e l'insurrezione piemontese si dissolse come quella napoletana.
- 1831: Moti di Modena. Gli insuccessi del 1821 non riuscirono a spegnere il fuoco della rivolta. A Modena, sotto la guida di Ciro Menotti, si era costituito un gruppo che si proponeva di costituire uno stato libero e indipendente nell'Emilia-Romagna, con a capo il duca di Modena, Francesco V, il quale, all'ultimo momento, ritornó sui suoi passi e fece arrestare il Menotti. La rivolta, tuttavia, scoppió ugualmente a Bologna e si propagó nella Romagna e nelle Marche. Ma ancora una volta l'intervento dell'Austria pose fine all'insurrezione: Ciro Menotti fu impiccato.
- 1831: Mazzini fonda la "Giovine Italia", associazione che afferma un'intransigente ispirazione unitaria: il suo compito é di dare agli Italiani il senso dell'unitá; la coscienza di formare un popolo unico. Al costituzionalismo carbonaro, fiducioso nella collaborazione dei sovrani, contrappone un ardente credo repubblicano e la fede nella rivoluzione popolare.
- 1843: Vincenzo Gioberti pubblica "Del primato morale e civile degli italiani", manifesto del Neoguelfismo, movimento secondo il quale il risorgimento d'Italia puó avvenire solo facendo appello alla tradizione spirituale cattolica: come i guelfi del medioevo,

gli Italiani del Risorgimento devono schierarsi con il pontefice, nella lotta contro l'imperatore tedesco.

- 1848: Il moto riformatore é ormai divenuto un'impetuosa corrente: insorgono Palermo e Napoli, costringendo il Borbone a proclamare la costituzione, subito imitato dal Granduca di Toscana e da Carlo Alberto di Savoia, che emana lo Statuto. Anche Milano insorge e costringe, con l'episodio famoso delle "5 giornate" (18/22 marzo), il comandante austriaco, Radetzky, ad abbandonare la città. Carlo Alberto varca il Ticino, invade la Lombardia e sconfigge gli Austriaci a Pastrengo; ma Radetzky, ricevuti rinforzi, riprende l'offensiva e batte i Piemontesi a Custoza, contringendoli a riattraversare il Ticino. Di nuovo sconfitto a Novara all'inizio del 1849, Carlo Alberto abdica in favore del figlio, Vittorio Emanuele II.
- 1859: L'insurrezione del '48 aveva dimostrato che il problema italiano non poteva essere risolto con le sole risorse interne: era necessario inserire la politica italiana in quella europea. Fu questa l'intuizione di Cavour, primo ministro piemontese, che, con un'abile azione diplomatica, riuscí ad ottenere l'appoggio di Napoleone III, imperatore francese.
- Il 10 gennaio Vittorio Emanuele pronuncia un discorso volutamente provocatorio contro l'Austria che, puntualmente, dichiara la guerra. Magenta, San Fermo, Solferino, San Martino rappresentano le tappe della vittoriosa avanzata franco-piemontese, fino all'armistizio di Villafranca.
- 1860: Garibaldi parte da Quarto alla volta della Sicilia, con l'intento di liberare l'isola dal dominio borbonico: é la spedizione dei Mille che, dopo le vittorie di Calatafimi, Milazzo e sul Volturno, si ferma solo a Teano, quando si ricongiunge con l'esercito regolare piemontese.
- 1861: Il 14 marzo il nuovo parlamento italiano, alle cui elezioni avevano partecipato le province liberate, vota solennemente in Torino la proclamazione del Regno d'Italia.
- 1870: Completata l'unità d'Italia restava da conquistare Roma, che dell'Italia era la capitale naturale, ma che all'epoca era protetta da Napoleone III. Le vicende della politica internazionale offrirono la possibilità di risolvere la questione: nel 1870 a Sedan, Napoleone era stato sconfitto dai Prussiani e fatto prigioniero; a Parigi era stata proclamata la repubblica. La via di Roma era ormai aperta all'Italia: dopo una simbolica resistenza dell'esercito pontificio, le truppe italiane entrarono nella città dalla breccia di Porta Pia (20 settembre).
- 1876: La Sinistra al governo. Finito il periodo delle lotte risorgimentali, iniziava la nuova epoca, nella quale si doveva costruire lo Stato. La Destra, che aveva guidato il moto per l'unificazione, si mostrava incerta ad affrontare i nuovi problemi; il suo liberalismo andava esaurendosi in un governo che sembrava a beneficio di una classe sola, mentre premevano quei ceti sociali che erano rimasti esclusi dalla cosa pubblica, fra cui, gli impiegati ed i piccoli proprietari. Tutti questi motivi concorsero a determinare la vittoria elettorale della Sinistra nell'ottobre del '76.
- 1878: Muoiono Vittorio Emanuele II e il Papa Pio IX. Il nuovo re é Umberto I.
- 1882: Muore Giuseppe Garibaldi.
- 1882: L'Italia aderisce alla Triplice Alleanza con Germania ed Austria, contro la Francia e la Russia.
- 1885: L'Italia, ormai saldamente inserita nella politica europea, occupa Massaua, ma, quando le truppe italiane tentano di allargare la conquista, vengono fermate dagli Abissini a Dogali (1887).
- 1890: Il Crispi, nuovo presidente del consiglio, intensifica la politica coloniale italiana, istituisce la Colonia Eritrea che, tuttavia, ebbe vita breve, in quanto le truppe italiane vennero sconfitte prima all'Amba Alagi e poi ad Adua (1895).
- 1898: Di Rudiní, succeduto a Crispi, aveva esordito destando grandi speranze di una politica di serie riforme sociali ma ben presto temette di perdere l'appoggio del re e mutó linea: sicché, quando nel 1898 l'eccessivo rincaro dei generi alimentari provocó violenti tumulti a Milano, decretó lo stato d'assedio e sedó la rivolta con l'intervento delle truppe regolari.
- 1900: Il 29 luglio, a Monza, Gaetano Bresci, l'anarchico venuto dall'America, uccide a colpi di pistola il re Umberto I.